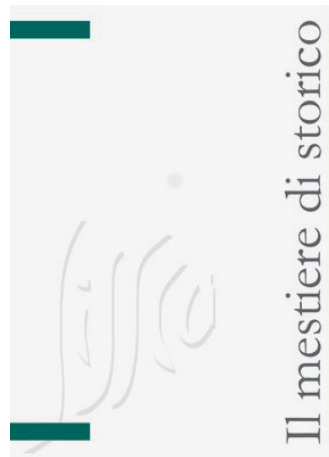


Zitierhinweis

Baioni, Massimo: Rezension über: Salvatore Damiano (ed.), Fortunato Salvemini. Carteggio 1909–1926, Melfi: Libria, 2019, in: *Il Mestiere di Storico*, 2020, 2, S. 94, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/c1266858792b476183d07da1cc211e04>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Salvatore Damiano, *Fortunato-Salvemini. Carteggio 1909-1926*, Melfi, Libria, 467 pp., € 18,00

L'epistolario consta di 532 pezzi, di cui ben 439 scritti da Fortunato: lo sbilanciamento è dovuto anche al fatto che molte lettere e cartoline di Salvemini sono andate perdute. Si tratta di materiali editi, che l'a., già docente nelle scuole superiori, ha estrapolato dai carteggi già pubblicati. L'operazione di scorporo, se rischia di distogliere lo sguardo dalla più ampia rete di relazioni coltivata da entrambi, consente di seguire la dinamica del confronto su grandi temi di comune interesse e in anni decisivi per il paese. Non mancano riferimenti alla guerra in Libia, al conflitto mondiale, al fascismo: ma il confronto ruota intorno ad altri nodi, *in primis* la questione meridionale e le sue implicazioni, la classe politica e il paese «reale», il legame tra tensione civile e ricerca scientifica.

Il rapporto si sviluppa a ritmi serrati specialmente tra il 1909 e il 1915 (485 lettere) quando, nonostante le diverse posizioni su alcune questioni (federalismo, unitarismo, politica estera), il sodalizio si tempa e le due personalità finiscono per riconoscersi come complementari. Per Salvemini sono anni di attività febbrile, segnata dalla vita accademica e dalla contestuale immersione nelle battaglie del presente. Contagiato da tanta energia, Fortunato vede in Salvemini un novello Mazzini, un apostolo del riscatto meridionale e anche l'unico studioso capace di scriverne la storia. Per lo storico molfettano, Fortunato – «l'uomo più caro che abbia al mondo» (p. 180) – è un raro esempio di probità intellettuale e morale: le conoscenze profonde maturate sulla realtà meridionale ne fanno un simbolo e un interlocutore per le giovani generazioni, «l'anello più vicino a noi della nostra tradizione nazionale» (p. 267).

Sin dagli esordi, Fortunato partecipa con entusiasmo al varo dell'«Unità», dopo l'uscita di Salvemini dalla «Voce»: contribuisce finanziariamente e con propri scritti, suggerisce corrispondenti e abbonati al Sud, arriva a definire la rivista «il mondo di tutta la vita mia» (p. 363). Sono lettere appassionate, in cui l'impegno politico e culturale è alimentato da una non dissimulata reciprocità di affetti e calore umano. Frequente è pure l'incitamento di Fortunato a superare le fasi di scoramento di Salvemini, tentato a più riprese di abbandonare la politica per dedicarsi interamente allo studio (pp. 252-253).

Le ultime 40 missive, coprendo il periodo 1920-1926 (solo tre sono quelle di Salvemini disponibili), testimoniano un rapporto che si dirada senza tuttavia perdere di intensità. La comune scelta antifascista, per quanto vissuta diversamente, rinsalda i sentimenti di stima e amicizia. Nel 1926, afflitto dalla solitudine di un'«amarissima vecchiaia» (p. 466), Fortunato accoglie con sollievo la decisione di Salvemini di espatriare, dopo gli attacchi fascisti, ma dà sfogo al rimpianto di non poter più rivedere l'amico.

Introdotta da una prefazione che sintetizza i passaggi principali dell'epistolario (pp. 7-26), il volume sconta purtroppo la mancanza dell'indice dei nomi, apparato imprescindibile per questa tipologia di pubblicazioni e che permette di valorizzare i carteggi anche come utilissimi strumenti di lavoro e consultazione.

Massimo Baioni